

## LA FESTA TRICOLORE

Secondo gli organizzatori arriveranno circa diecimila persone pronte a sostenere qualunque decisione del presidente della Camera



## LE ORIGINI DELL'EVENTO FERRARESE

## In principio fu Almirante

Non un festa con dibattiti, tavole rotonde, spettacoli serali, ma soltanto un comizio. Era questa la vera origine della Festa del Tricolore di Mirabello, nella provincia di Ferrara, nata nel 1982. E la stella brillava soltanto per una figura: il segretario del Movimento sociale italiano Giorgio Almirante che, ricordano alcuni veterani dell'evento, venne dall'82 all'85, poi l'anno successivo non partecipò perché malato e venne l'ultima volta nel 1987, prima della sua scomparsa. Le conferenze vennero dopo, quando si cercò di calamitare sempre più gente in una enclave rossa, che alla madre di Gianfranco Fini diede i natali.

## Dibattiti e tortelli, ma si aspetta il capo

Il momento centrale della kermesse è il discorso che il leader Fli pronuncerà nel pomeriggio di domenica

DALL'INVIATO A MIRABELLO

L'odore della cucina, la famosa cucina delle Festa del Tricolore di Mirabello (che ha conquistato il 1° posto nella speciale classifica del Sole 24 ore dedicata alla ristorazione migliore fra quelle delle feste di partito) si sparge nell'aria e non si può non cedere alla tentazione di spiare che pietanze stanno preparando una serie di chef vestiti di bianco. Gli ospiti, anche quest'anno che mancano le bandiere del Pdl, ma sventola alto il vessillo di Futuro e libertà per l'Italia, nel piccolo comune alle porte di Ferrara potranno gustare i tortelli di zucca, il piatto più celebre dei cuochi locali. Nulla è cambiato in tavola, tutto è diverso nel menù politico che viene offerto alla gente che affolla - tutto sommato numerosa, e incuriosita anche durante i dibattiti, fra cui quello dei deputati Maria Grazia Siliquini e Nino Lo Presti sul futuro dei professionisti, "Una proposta legislativa per l'Italia" - la piccola piazza di un paesino in cui, forse, domani si farà se non la storia, almeno un tratto di strada per comprendere i futuri equilibri nella maggioranza di centrodestra. Gianfranco Fini torna ad esprimersi davanti alle gente di Mirabello (sono attese, dicono i promotori, fra cui la gente attivissima di Fare Futuro, almeno 10mila persone) alle 18 di domenica, dopo aver incontrato i suoi parlamentari ed i suoi più stretti collaboratori poco prima (alle 13) e, nel frattempo, fra i partecipanti all'appuntamento monta un certo interesse. Lo fanno capire i tassisti, che sono sicuri di poter effettuare molte corse dalla stazione ferroviaria di Ferrara al comune poco lontano nella giornata di domani, perché, dice uno di loro, «come si fa a non venire a sentire cosa vorrà fare Fini, adesso che con Silvio Berlusconi non è più tempo di pace?». Mirabello come luogo in cui, lontano da Roma, verranno decise le sorti della legislatura, che non vive momenti di grande serenità. Mirabello località in cui è bene venire muniti di un buon prodotto per tenere lontane le zanzare, che infestano la zona («Qui ne abbiamo in quantità industriale - scherza una signora di settant'anni almeno, che vuole essere definita una militante di destra - e ce ne sono di due tipi, la zanzara normale e quella tigre. Noi ci siamo abituati, gli altri che arrivano qui nel ferrarese è sicuro che avranno dei problemi»), e che ovviamente non risparmiamo la platea che si avventura nell'ascolto di argomenti come il Ponte sullo Stretto di Messina che, secondo l'europarlamentare di Fli, la ferrarese doc Cristiana Muscardini, può essere realizzato, però prima bisognerebbe intervenire sulla Salerno-Reggio Calabria, che necessita da anni di un'attenzione maggiore da parte della politica nazionale. Proprio Muscardini lancia una frecciata alla Lega, sostenendo ad esempio che l'Europa non può occuparsi di una ventina di persone che chiedono qualcosa, con chiarissimo riferimento alla vicenda delle multe sulle quote latte, nella quale il Carroccio ha difeso chi le regole le ha violate, a scapito degli allevatori onesti, per ottenere qualche voto (di protesta) in più. La gente di Mirabello si aggira fra gli stand, come se volesse che le lancette dell'orologio cominciasse a galoppare verso le 18 di domenica. Ventiquattro ore di tempo e si confronterà col suo leader. C'è tempo per un altro piatto di prelibatezze farcite con la zucca.

si. dal.

## L'INTERVISTA / ALBERTO BALBONI

## Un leader prigioniero di sé stesso e malconsigliato

DALL'INVIATO A MIRABELLO

Non rabbia, ma nostalgia e amarezza. I motivi? Molteplici. La Festa del Tricolore di Mirabello non è più «il raduno della gente di destra, visto che i relatori sono Briguglio, Granata e tutta questa gente qua, che se la gente del Pd li va ad ascoltare finisce per sostenere, come ha fatto il sindaco di Mirabello, che son più di sinistra di lei». E, poi, Gianfranco Fini, «che l'anno scorso venne, ma soltanto per un saluto, e l'anno prima mi disse che il suo ruolo di presidente della Camera gli impediva di fare un discorso, mentre quest'anno ne terrà uno strettamente politico». Alberto Balboni, senatore del Pdl e per 28 anni organizzatore dell'evento del piccolo comune alle porte di Ferrara, chiacchiera con la Discussione a poche ore dall'attesissimo intervento dell'ex leader del partito da cui proviene, l'Msi-Alleanza nazionale. Un uomo, secondo il parlamentare del centrodestra, «ormai prigioniero di se stesso: voleva il governo tecnico per far fuori Silvio Berlusconi. Ma gli è andata male».

## E ora, senatore, che mosse si aspetta da Fini domenica?

Innanzitutto mi aspetto da giorni una spiegazione esauriente sulla vicenda della casa di Montecarlo. Un bene del partito, non una proprietà del presidente della Camera, finita nella disponibilità di suo cognato. L'unica cosa che sento è un silenzio inquietante su questa storia, mentre vorrei delle risposte. Sono però convinto che queste risposte non arriveranno da Mirabello. Fini farà dei distinguo, delle punzecchiature, ma non affronterà nel merito le questioni spinose che riguardano lui e la sua parte politica.

## Nessun annuncio sul varo del suo partito, in vista di possibi-

## li elezioni anticipate?

Non credo proprio. Nonostante il dispiegamento di forze che si sta addensando sull'avvenimento. Mai sono stati organizzati pullman per far venire le persone, figuriamoci voli charter (ne partirà uno domenica mattina da Palermo con 200 posti già assegnati a bordo, ndr): quando, fino ad un paio d'anni fa, parlava Fini arrivavano spontaneamente 7-8mila partecipanti. Non c'era mica bisogno di condurli direttamente alla Festa, dove la piazza era sempre strapiena. Sa cosa significa il fatto che portino la gente qui a Ferrara co-



si da lontano?

## Che significa?

Che i ferraresi non ci andranno, se non qualche curioso. O qualcuno del Pd, delle nostre zone che sono rosse, che si trova d'accordo con quanto dicono i finiani. Mi hanno riferito che nel dibattito dei giorni scorsi fra Fabio Granata e l'equilibrato ex magistrato Felice Casson (Pd) chi difendeva le posizioni moderate era proprio il senatore del centrosinistra. Eppure Granata è uno fra i più ascoltati consiglieri di Fini, che ormai si è cacciato in una brutta situazione.

## Ossia?

Fini è prigioniero di se stesso, perché il suo obiettivo è fallito: voleva il governo tecnico. Tutto ciò che il

presidente della Camera ha sostenuto e ha fatto con il suo controcanto contro Berlusconi era rivolto a far cadere il governo, ma non per andare a nuove elezioni, bensì per imporre un esecutivo tecnico in cui lui era quello che avrebbe dato le carte. Nessuno inventa nulla, come lei sa: è lo stesso metodo usato nel 1998 da Massimo D'Alema per succedere come premier a Romano Prodi. Fini, evidentemente molto malconsigliato da questi pseudo-intellettuali di cui si è contornato, si era convinto che doveva essere lui il grande leader di una nuova fase politica in cui Berlusconi sarebbe stato definitivamente archiviato.

## Restiamo nella fantapolitica. Cosa avrebbe fatto questo governo finiano?

Come primo atto avrebbe modificato la legge elettorale, con un Cavaliere ormai accantonato. Ma non è la prima volta che Fini ascolta chi lo porta sull'orlo del baratro: nel 1999 ci fu la disastrosa esperienza del-

l'elefantino, con Marco Taradash al suo fianco, una persona che parlava di liberalizzazione delle droghe e che, evidentemente, la nostra gente vedeva lontana anni luce dalle sue idee. Io glielo dissi, e fino allo strappo delle direzioni nazionali ho pensato alla nostra amicizia, a quando lo difendevo dai rautiani, insieme a Roberto Menia e tanti altri.

## Lei è stato un finiano, quindi?

Un superfiniano, da quando avevo 15 anni. Che adesso, però, non lo riconosce più, né può accettare che i suoi parlamentari parlino di dare la cittadinanza agli immigrati che sono nel nostro Paese da 5 anni, o di favorire le unioni gay.

Simona D'Alessio